

Le attitudini morali e intellettuali

di Mino Martinazzoli

«Da un po' di tempo, anche senza ricevere nuovi avvisi, penso che lascerò un po' tutto quello che ho tra mano senza mai poterlo riprendere. Forse è per questo che le cose adesso mi sembrano più belle, non parliamo delle persone. Quando penso a loro mi diventano sempre più amiche. Vorrei essere più intimo di tutti per poter dare l'ultimo addio e dire tante cose a tutti. Perfino a quelli con i quali non ho mai parlato vorrei stringere la mano e aprire tutto il mio cuore, per lasciare qui sulla terra tutte quelle cose che non è bello portare di là».

Luigi non aveva ricevuto alcun avviso, eppure questa pagina estrema di don Antonioli, sacerdote che lui ammirava, di limpida caratura spirituale, gli era apparsa come rivelatrice e degna di memoria, se è vero che dopo avermene parlato con emozione, si era premurato di farmela avere, accompagnata da un breve biglietto. E questo accadeva tre giorni prima dell'appuntamento tragico, scritto per lui nel libro indecifrabile del destino.

Futilmente mi sono chiesto dopo perché a quel punto così acutamente riflesso sul pensiero della morte gli sia potuto apparire proprio a quel punto così consonante, così intimo al suo stato d'animo. E la domanda, è chiaro, non ha risposta. E se la adombro qui è solo per definire questo cerchio di mistero che non si vorrebbe, che non si deve sorpassare quando pure ci è di conforto, e ci sembra degno parlare o meglio discorrere tra noi per raccontare e confrontare la traccia di una persona cara che non è più tra noi. Possiamo dire soltanto di questo riverbero, di questa risonanza di quanto ha contato e si è trattenuto nella esperienza di ciascuno, tanto per noi, poco perché possa bastare a definire almeno i tratti essenziali di una vita.

* * *

Ed è questa inadeguatezza, questa impossibilità che vale, io credo, singolarmente per Luigi, irriducibile, almeno come io l'ho conosciuto e intuito, ad una dimensione semplice, orizzontale. Al contrario io ho intravisto una personalità estremamente complessa. Ci sono persone, ci sono incontri nell'esperienza di ciascuno, che giudichiamo significativi per una sola ragione, e consuetudini di amicizia che ci hanno arricchito per una sola affinità riconoscibile e chiara. Per me, ma credo per tanti che l'hanno incontrato, l'approccio con Luigi e l'amicizia di Luigi consistevano di ragioni molteplici e diverse, proprio per come erano molteplici le sue attitudini morali, e intellettuali, ed umane, legate insieme nel rapporto con l'altro, da questa rara virtù della generosità di sé, che penso possa raffigurare l'evidenza e la natura più percepibile di Luigi per quanti hanno avuto l'avventura di camminare in sua compagnia per un tratto più o meno lungo di strada.

Dico una virtù rara, e mi tornano alla mente due versi di Giacomo Noventa, nei quali è detto che «ciò che è dell'anima si perde se non si dà». Davvero niente credo sia perduto dell'animo di Luigi poiché gli è accaduto di donarlo sempre, in modo consapevole e veritiero.

Questo lo sanno primamente i suoi cari, che custodiscono ora ed alimentano nei loro cuori un lascito incancellabile di memorie. Ma lo sappiamo anche noi, tanti, cui è toccata questa pienezza di amicizia. Così che il suo tragico commiato ci opprime come un abbandono ma non scalfisce la certezza serena della gratitudine che gli dobbiamo.

Dico di un abbandono proprio per le ragioni che prima ci spiegava così appassionatamente Tino Bino.

In un tempo nel quale sembra davvero insterilirsi l'ambiente, e farsi intransitiva l'intenzione, e farsi torbida la consapevolezza, l'assenza di Luigi, il peso di questa assenza, proporzionale all'intensità di quella presenza così soccorrevole, ci appare, occorre dirlo, realisticamente, se non disperatamente, in ogni modo incolmabile.

* * *

Questa sua presenza soccorrevole anche contro la nostra pigrizia o la nostra desistenza, era una presenza amichevole, delicata, lieve, ma in ogni modo tenace ed impegnativa.

Credo che anche Bino avrebbe potuto, come altri di noi, dire di ciò che nell'impegno civile di Luigi non è mai apparso esternamente, superficialmente, e rievocare così quanti gesti, giusti o sbagliati che fossero non importa, quante assunzioni di responsabilità, quante resistenze alla voglia di diserzione nei momenti più difficili siano state il frutto della demiurgia di Luigi Bazoli. Non un suggeritore astratto e distante, non un predicatore distratto, ma la capacità della convinzione, della persuasione all'impegno che lui si è sempre assunto in prima persona e talvolta in solitudine, ma che credo ha sempre pensato come corale, come insieme, come l'impegno di molti, non di pochi. Era questa idea, credo, che ne ha fatto soprattutto un interprete della politica come luogo del governo della "polis", come il perimetro entro il quale ancorare la sua capacità di ideale stando sempre sul margine. Un uomo più della società che della politica, tanto meno della politica professionale. Tanto meno dell'insidia, del tradimento della politica; insidia e tradimento che del resto lo avevano ferito irrimediabilmente negli affetti più cari. Anche per questa ragione credo che Luigi Bazoli, non che non avesse attitudine, ma che si vietasse in ogni

modo l'aridità che deriva dalla scelta esclusiva, solitaria, dell'impegno politico. Glielo vietava tra l'altro la sua intera naturalezza, gli vietava un esercizio, un'esperienza che spesso consiglia di credere che la cosa più importante in politica è di apparire quello che non si è. Parlerei per lui di un'etica della convinzione, utilizzando un'antica espressione di Weber. Se nell'impegno politico e civile l'addendo dell'etica della convinzione, come appunto consiglia Weber, deve assumere la forza e il coraggio di fare i conti con l'etica della responsabilità, Luigi nelle sue scelte e nelle sue avventure civili è stato capace di assumere sì la responsabilità ma non di deprimerla a costo del sacrificio dell'etica della convinzione. In questo senso la lezione di Luigi è particolarmente attuale.

* * *

Quando ci chiediamo, e come ci ha ricordato Tino Bino, se lo chiedeva Luigi stesso, in quell'ultimo scritto su *Città & dintorni*, in che modo si possa restituire all'ambizione della politica il suo dovere, la sua dignità, credo che più o meno consapevole nell'esperienza di Luigi ci fosse in qualche modo l'approssimazione di una risposta. Non verrà il riscatto dal versante della politica, il riscatto verrà dal versante della società. Se questa società sempre più frantumata, inorganica, refrattaria, ritroverà il senso di sé, la certezza del suo destino, il sentimento di una sorte condivisa, riconquisterà in sostanza la capacità di farsi, diffusa, forte, coesa, classe dirigente, classe dirigente intera.

* * *

Fu dunque un uomo di frontiera, io credo, e questo nasceva, penso, dalla polarità mai decadente, in corto circuito, tra non dico tanto il culto quanto la certezza della tradizione, che era in Luigi accompagnata da una forte capacità di speranza. Luigi non era un "nuovista", anche se per la verità ha frequentato ed esplorato territori sistematicamente nuovi, rispetto alla consuetudine, all'accettazione rassegnata dell'esistente così com'è.

Ricavava invece da un forte sentimento della tradizione la sua capacità di oltrepassare le angustie del presente. Una tradizione che lo aveva nutrito, che lui aveva respirato all'interno di un ambiente familiare e sociale del quale Luigi davvero, io temo, possa essere rappresentato come l'ultimo epigono. Chi ha avuto la ventura, anche in anni lontani, di una qualche frequentazione della sua casa, chi ha conosciuto i rapporti con il fratello e la venerazione per il padre ha direi un ricordo indelebile di questa intensità di rapporto e di questa reciproca capacità di aumento, di arricchimento. Luigi aveva per Stefano Bazoli, per suo padre, una venerazione autentica, una gratitudine infinita, un amore in ogni modo riconoscibile nella sua delicatezza, nella sua attenzione, allo stesso modo che il padre nei confronti dei figli in ogni modo manifestava una straordinaria capacità di fargli anche da madre poiché la madre vera è mancata. In questo senso quello che sta dietro alla storia di Luigi, la tradizione appunto del nonno e del padre, le grandi amicizie, i colloqui di Stefano Bazoli, con Padre Bevilacqua, con don Mazzolari, con don Calabria, le interminabili conversazioni con Monsignor Fossati sono non il frutto sedimentato di un qualcosa che non c'è più, e che ci addita soltanto un rimpianto, ma la capacità che Luigi aveva avuto di alimentare questa esperienza e questa tradizione. E di giocarla sempre sul limite, sul confine.

* * *

A me pare che in pochi uomini come in Luigi fu chiara e riconoscibile la certezza che ogni chiusura è una perdita, che l'ascolto è un dovere e che l'identità è tanto più vera quanto più si mette in discussione ed in confronto.

Credo che questo risale al tempo non dico della giovinezza ma della incipiente, appena, maturità di Luigi. Questa curiosità dell'altro, non fatua, non superficiale, ma sempre sinceramente interessata. Credo, come tanti che stanno qui, di poterne parlare anch'io. Ho un ricordo molto nitido del mio primo incontro con Luigi. Credo nei dintorni di Orzinuovi, ad una cena in una trattoria sul fiume, era venuto con mio fratello e con alcuni suoi amici di città, non mi conosceva. Mi colpì durante quella cena la circostanza che, senza scortesia verso i suoi amici, ma con grande attenzione, rivolgeva particolarmente a me il suo interesse. Mi pareva che fosse in sostanza appunto lo stigma di una personalità che cercava continuamente di alimentarsi attraverso la conoscenza, attraverso l'ascolto, attraverso il colloquio con tutto ciò che di nuovo gli si manifestava. E c'era appunto in questo non una curiosità o un codice del colloquio astratto, in qualche modo ideologico. Il rapporto era dal di dentro. I sentimenti, la passione, l'interesse erano per la persona. Certo per le idee che la persona manifestava, ma per la persona così com'era, complessa, intera, e sempre attraverso quei gesti discreti, gentili.

* * *

Dicevo della prima maturità di Luigi, che fu secondo me l'esordio chiaro, memorabile, e sempre poi coerente, della sua testimonianza civile. Quegli *Incontri di cultura* dei quali ci parlava Tino Bino, realizzati nel 1958 a Brescia. Certo si svolgevano sotto l'ala autorevole di Stefano Bazoli, il quale presentò quegli incontri con una breve prolusione, che è scolpita nel mio ricordo e che giocava sulla formula evangelica non rovesciandola ma in qualche modo rendendola appunto complessa. Stefano Bazoli concludeva la sua presentazione del primo *Incontro di cultura*, con Ugo Spirito, dicendo evangelicamente «La verità ci fa liberi» ma, aggiungeva, «La libertà ci fa veri» e direi in qualche modo era rappresentativo di questo crinale sul quale si collocava una tradizione di cattolicesimo democratico non estenuata, non riduttiva, non intransitiva ma fortemente aperta ai grandi temi della giustizia sociale. Ebbene, quegli incontri, sotto la sigla autorevole di Stefano Bazoli, furono soprattutto animati ed organizzati da questi giovani di cui Luigi Bazoli era l'alfiere. E furono incontri che non per caso segnarono in qualche modo, in una condizione cittadina tutto sommato troppo quieta, un momento di polemica, di frattura, per la semplice ragione che le idee dividono, non uniscono, almeno primamente. Eravamo in un tempo nel quale la condizione politica generale descriveva il progressivo esaurirsi della grande stagione centrista di De Gasperi e presentiva la possibilità di equilibri politici ulteriori. E fu qui che quegli *Incontri di cultura*, all'interno di una invenzione provinciale, ma in quel momento straordinariamente e singolarmente attuale, questo presentimento, diciamo con la formula che poi convenzionalmente lo descrisse, del centro-sinistra.

Un grande confronto, fra grandi intellettuali, di chiese, opinioni ed ideologie diverse e tuttavia interpretato a Brescia, da quelli che li avevano voluti, nel segno appunto di questa ricerca. Non di una contrapposizione pregiudiziale,

non di una avventura sregolata ma appunto una ricerca di conoscere al fondo, nella realtà anche allora, Bino, così confusa e così controversa, la bussola che ci potesse portare, in qualche modo, verso una prova non deludente.

* * *

Questa vocazione dialogante e coniugante, lo abbiamo detto più volte, ora che non c'è più, questa ostinazione del dialogo sono, ripeto, i tratti caratteristici peculiari della complessa personalità di Luigi Bazoli. Complessa personalità che in questi incontri fu tutta, tutta quanta spesa, perché appunto gli incontri non erano mai soltanto in un luogo o nell'altro, soltanto per uno scopo o per l'altro, per una ragione momentanea od episodica per l'altro. In ogni modo parlare con Luigi, anche di una semplice cosa, voleva dire parlare con tutto Luigi.

Avevamo in qualche modo definito un codice di questi incontri. Si parlava di alcune cose precise, immediate, poi naturalmente il discorso da parte di Luigi non poteva non essere sulla città, e anche per questa ragione diventavano spesso incontri interminabili o almeno per me terminavano all'ora di colazione e Luigi mi ha spesso rimproverato di *non* averlo accompagnato a colazione. Una volta mi spiegò che stare a tavola è quasi come stare su un altare.

* * *

Posso dire di essere stato qualche volta non d'accordo con lui; posso affermare però di non avere mai nutrito inquietudini o disappunti anche nel disaccordo. Se vogliamo essere sinceri, in sostanza, Luigi ha rappresentato tutto ciò che di meglio, che di più, ma in modo tutto sommato così poco generoso poteva rappresentare la borghesia di questa città, poteva ancora dare una tradizione di questa città, ed in questo senso la domanda che si faceva prima Carlina Sora del come colmare questo vuoto che oggi ci si rappresenta, anche con un carico così forte di dolore, è una domanda alla quale (se davvero vogliamo onorare Luigi, non solo per la riconoscenza che gli dobbiamo ma per la fedeltà che in qualche modo dovremmo dedicargli), non dovremmo sottrarci.

* * *

Luigi instancabilmente presagiva la ulteriorità. In questo senso non è impossibile che abbia commesso anche errori, che abbia avuto delusioni, mortificazioni certo. Ma delle sue ferite Luigi non ha parlato mai, perché il pudore della sua esperienza, che ha pure conosciuto la misura tragica, erano un altro tratto essenziale di lui. Non per un dissimularsi, non per un negarsi, ma per la ragione che proprio perché conosceva la sua sofferenza era prima di tutto attento e soccorrevole verso la sofferenza altrui. Luigi era un amico che poteva mancare nei momenti vittoriosi, ma era soprattutto un amico che nelle sconfitte e nello scacco non è mancato mai. Almeno credo che questa sia l'esperienza che insieme ci ha convocato qui.

Ora, come si possa, ecco, questa presenza che non c'è più, questa esperienza che si è consumata, questa lezione che vogliamo tenere viva, in qualche modo alimentarla e prolungarla questa è una domanda, ripeto, è un quesito drammatico ma che tuttavia va affrontato. Mi ha fatto piacere sentire un giovane che ha detto che sí, che intende assumere questo impegno. Lo possiamo

fare se usciamo dall'intimismo delle memorie, tanto celebrate quanto tradite, ed assumiamo invece realisticamente una visione del mondo che oggi c'è, quella che ha riguardato anche Luigi nelle sue sfide, nelle sue lotte, anche lui nelle sue vittorie e nelle sue sconfitte.

* * *

C'è una domanda credo inderogabile, difficile, dolorosa ma che dobbiamo porci se vogliamo almeno compitare una risposta. Ora, infecondo quel seme, prosciugate quelle radici, refrattaria una buona terra che quel seme copri, la nostra risposta è una risposta di speranza come lui ci ha additato, è certamente una risposta che nega questa sterilità.

Tuttavia questa risposta, credo, ci tocca di testimoniarla e di dimostrarla. Non qui, non ora, non da me, non da quelli che sono vecchi. Qui ed ora vorrei soltanto concludere, per lui, con dei versi che aveva mandato a me, insieme a quella pagina di don Antonioli, e che mi aveva detto di aver trovato tra le carte dello zio Ercoliano e che erano tanto piaciuti a Ercoliano ma anche a Luigi. Credo siano versi di un poeta indiano.

«Siediti ai bordi dell'aurora
per te si leverà il sole
Siediti ai bordi della notte
per te scintilleranno le stelle
Siediti ai bordi del torrente
per te canterà l'usignolo
Siediti ai bordi del silenzio
Dio ti parlerà»

Noi siamo certi che questo silenzio parla ora per Luigi Bazoli.
